





69 L'anno dei quattro imperatori

IMPERIUM ROMANUM 68 - 69 AD



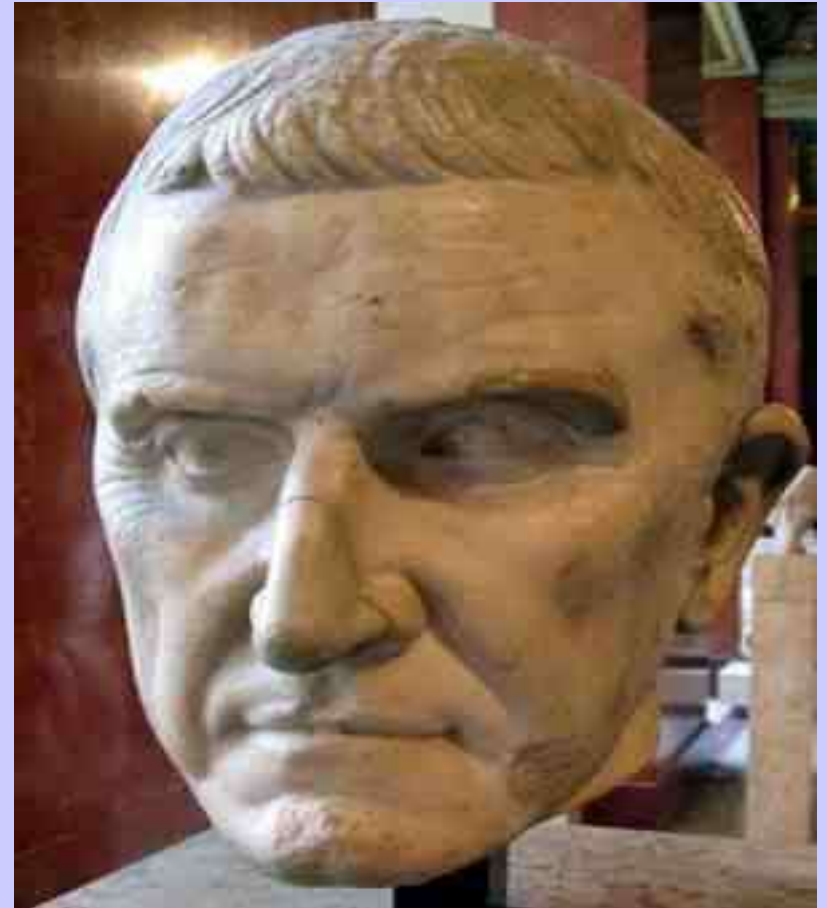
| | | |
|------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-----------------------|
|  | GALBA | 8 jun 68 - 15 jan 69 |
|  | OTHO | 15 jan 69 - 16 apr 69 |
|  | VITELLIUS | 17 apr 69 - 20 dec 69 |
|  | VESPASIANUS | 21 dec 69 - 23 jun 70 |

Seruius Sulpicius GALBA

9 giugno 68-15 gennaio 69

Servio Sulpicio Galba (Terracina 3 a. C

- Roma 69 d. C.) anziano governatore della *Hispania Tarraconensis* viene acclamato *imperator* dalle legioni, anche se assume questo titolo solo dopo la morte di Nerone. Giunto a Roma si inimica popolo e militari per la politica austera ed economicamente rigorosa. Mentre le legioni germaniche acclamano imperatore Aulo Vitellio, i pretoriani lo assalgono e decapitano nel foro assieme al figlio adottivo Pisone e al console Vinio, acclamando imperatore Otone, governatore della Lusitania.



Marcus Saluius OTHO

(15 gennaio-16 aprile 69)

Marco Salvio Otone (Ferento 32-Brescia 69), ex marito di Poppea e cortigiano di Nerone, ne riabilita la memoria ed assume il nome per accattivarsi la plebe. Affronta il competitore Aulo Vitellio, governatore della Germania meridionale, che scende in Italia sostenuto dalle truppe di stanza sul Reno. Sconfitto a *Bedriacum*, presso Cremona, Otone si suicida presso *Brixellum* (Brescia).



Aulus VITELLIVS Germanicus

16 aprile -22 dicembre 69

Vitellio (Nuceria Alfaterna 15 – Roma 69) vizioso ed irresoluto si rende complice di massacri dei suoi oppositori, fra cui Flavio Sabino, fratello di Tito Flavio Vespasiano, inviato di Nerone in Giudea, che viene acclamato imperatore dalle legioni. Dopo la sconfitta delle sue truppe presso Bedriacum, Vitellio viene trucidato a Roma a furor di popolo.



Morte di Vitellio (da Svetonio)

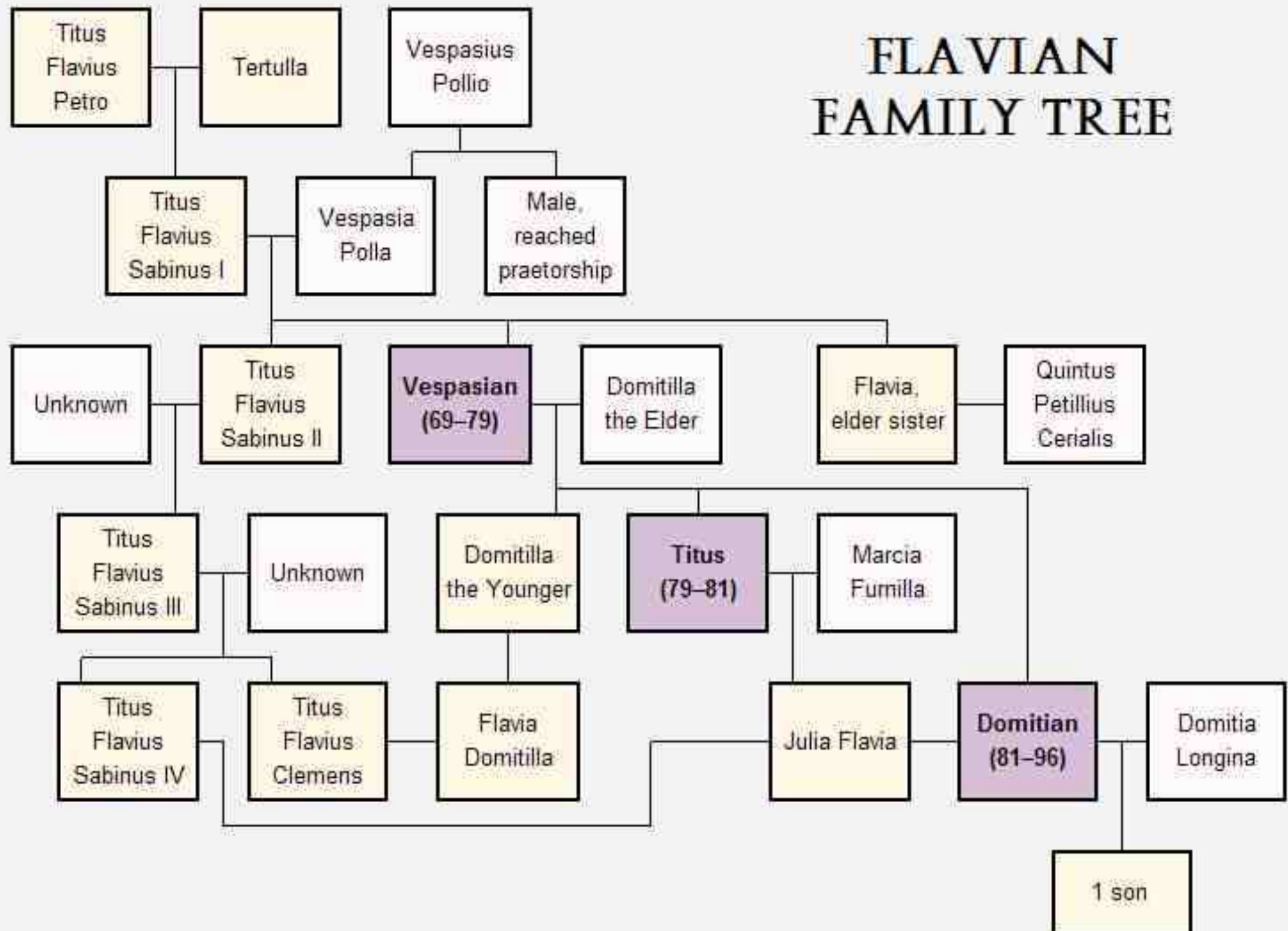
Lo trascinarono fuori dal nascondiglio e gli chiesero chi fosse (dato che non lo conoscevano) e se sapesse dov'era Vitellio; dapprima tentò di ingannarli con una bugia; ma poi, riconosciuto, non smise di supplicarli che, avendo egli da dire cose relative alla sicurezza di Vespasiano, intanto lo custodissero, anche in prigione.

Finalmente, con le mani legate dietro la schiena e una corda gettata intorno al collo, lo trascinarono con l'abito strappato, seminudo, al foro, tra una baraonda di insulti e di gesti offensivi per tutta la via Sacra, con il capo tirato indietro per i capelli come si usa coi criminali, e perfino col mento tenuto alto dalla punta di una spada, perché mostrasse la sua faccia alla vista e non la tenesse bassa, mentre alcuni gli gettavano addosso fango e merda e altri lo chiamavano terrorista (*incendiarius*) e mangione. Tra quella marmaglia c'era chi gli rinfacciava la statura enorme e il viso quasi sempre rosso per il vizio del vino, la pancia obesa e un femore scassato per l'urto di una quadriga mentre faceva da assistente a Caio (Caligola) che guidava.

Infine, presso le discesa delle Gemonie, venne scarnificato con minutissimi colpi e finito, e da lì con un uncino trascinato nel Tevere.

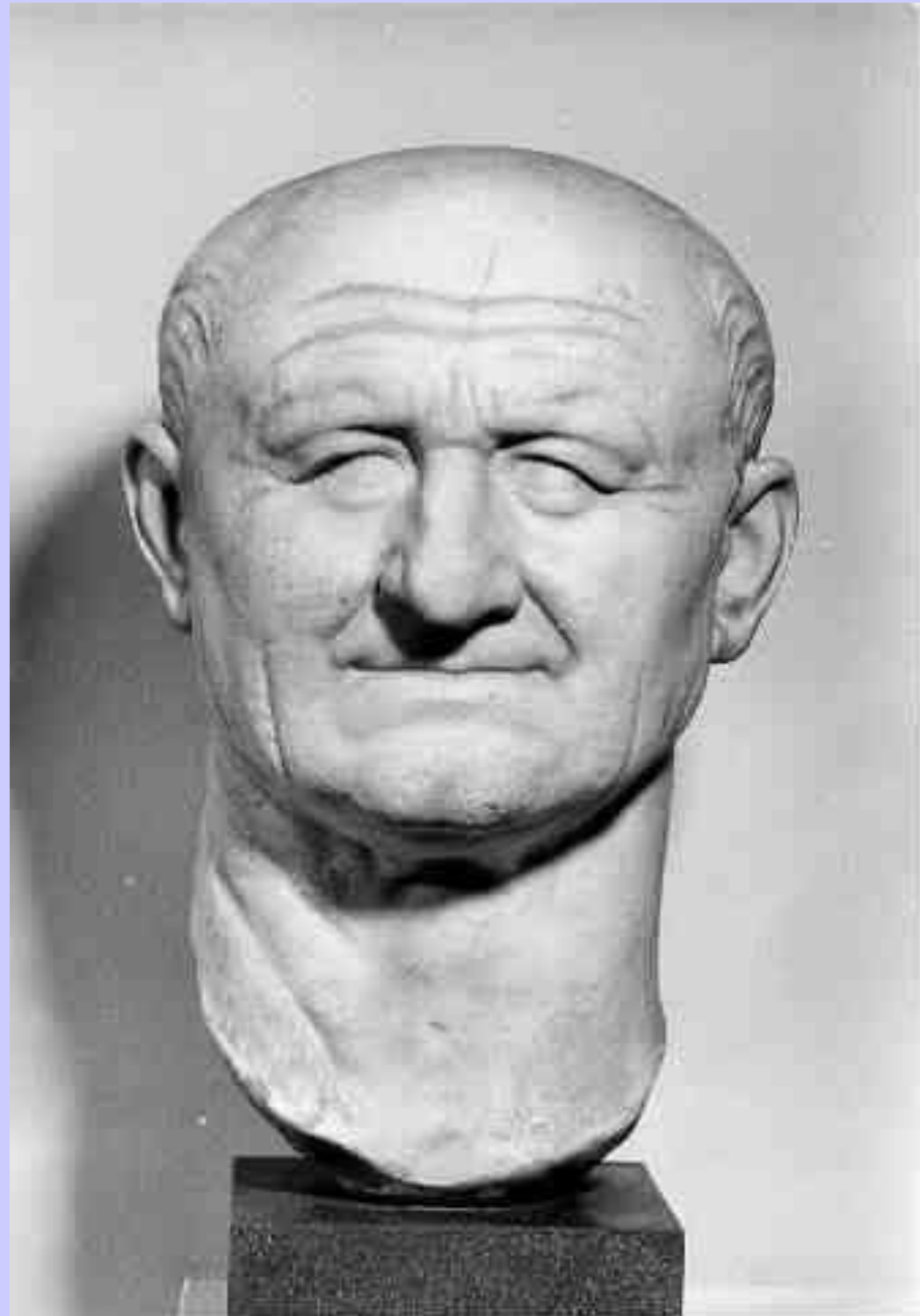
69-86 Dinastia Flavia

FLAVIAN FAMILY TREE



69-79 Titus Flavius **VESPASIANVS**

(Cittareale, 9 – Cotilia, 79)



Nata da una famiglia equestre della Sabina, cerca l'accordo con il senato legittimando il suo potere con l'assunzione delle cariche istituzionali tradizionali, dal consolato alla censura.

Rinnova il senato introducendo provinciali romanizzati, spagnoli in particolare.

Adotta una politica finanziaria molto oculata, eliminando il fasto eccessivo, senza tuttavia rinunciare alle spese per opere pubbliche. Per ricavare denaro reintroduce in Grecia il governo provinciale e le tasse di cui Nerone aveva proclamato l'abolizione nel 67 durante i giochi di Corinto; inoltre furono vendute molte proprietà della dinastia giulio-claudia, requisiti e rivenduti i terreni occupati illegalmente nelle province e applicate tasse a varie attività compresa la raccolta dell'orina nei bagni privati per i *fullones* (lavandai).

Pecunia non olet

Ma soprattutto a proposito dei profitti indegni egli ostentava tutta la sua mordacità, per attenuarne il carattere odioso con qualche battuta e buttarli sullo scherzo. (...) Poiché suo figlio Tito gli rimproverava di aver avuto l'idea di tassare anche le urine, gli mise sotto il naso la prima somma resa da questa imposta, chiedendo gli «se fosse offeso dal suo odore» e quando Tito gli disse di no, riprese: «Eppure è il prodotto dell'urina.»

- Svetonio, *Vitae Caesarum*

Lex de imperio Vespasiani

La legge che definisce i poteri imperiali di Vespasiano fu emanata nel 70 d.C. e ci è giunta solo nella sua parte conclusiva – incisa su una tavola bronzea scoperta nel Medioevo e che dal 1576 è conservata nei Musei Capitolini di Roma. Il testo è costruito secondo la forma del senatoconsulto, come si capisce dalla formula che apre ogni paragrafo: «(i senatori) deliberarono che sia lecito...». Secondo alcuni storici la *Lex de imperio Vespasiani* non fu un decreto che confermava la situazione precedente, ma venne emanato per consolidare definitivamente il regime imperiale: in sostanza le prerogative dell'imperatore venivano decise in via definitiva e non più attribuite di volta in volta dal senato.

Il testo

- [a Cesare Vespasiano Augusto] sia lecito concludere trattati con chiunque voglia, come fu lecito al divo Augusto, a Tiberio Giulio Cesare Augusto e a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Che gli sia lecito convocare il senato, presentare una proposta o rigettarla e far passare un senatoconsulto [...]
- Che nelle elezioni si tenga conto, al di fuori dell'ordine normale, dei candidati che egli avrà raccomandato al senato e al popolo romano per una magistratura, per un potere, per un *imperium* o per una curatela e ai quali egli avrà dato e promesso il proprio sostegno. [...]
- Che egli abbia il diritto e il potere di agire e di compiere tutto ciò che ritenga utile allo stato, conformemente alla maestà delle cose divine e umane, così come fu per il divo Augusto, per Tiberio Giulio Cesare Augusto e per Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. [...]
- Che gli atti, le azioni, i decreti, gli ordini da parte dell'imperatore Cesare Vespasiano Augusto, o da chiunque lo abbia fatto su suo ordine o comando prima della votazione di questa legge, ciò sia legittimato e sia ratificato, come se fosse avvenuto per ordine del popolo o della plebe. [...]

La politica estera è sostanzialmente di contenimento, a parte limitate conquiste (occupazione della Scozia, assestimento dei regni orientali di Commagene ed Armenia minore).



Nel 70 il figlio Tito completa la repressione della rivolta in Giudea con la distruzione del Tempio. Il tributo annuale di mezzo shekel al tempio viene versato al tempio di Giove Capitolino (*fiscus Iudaicus*). Le ultime resistenze si concentrano nella rocca di Masada, dove gli Ebrei intransigenti guidati da Eleazar Ben Yair attuano un suicidio collettivo (73), raccontato dallo storico Giuseppe Flavio, un giudeo collaborazionista. La vittoria romana fu poi celebrata sotto Domiziano con l'erezione dell'arco di Tito presso il foro romano.



Trionfo di Tito, con l'esibizione della *menorah* sottratta al tempio di Gerusalemme



Masada



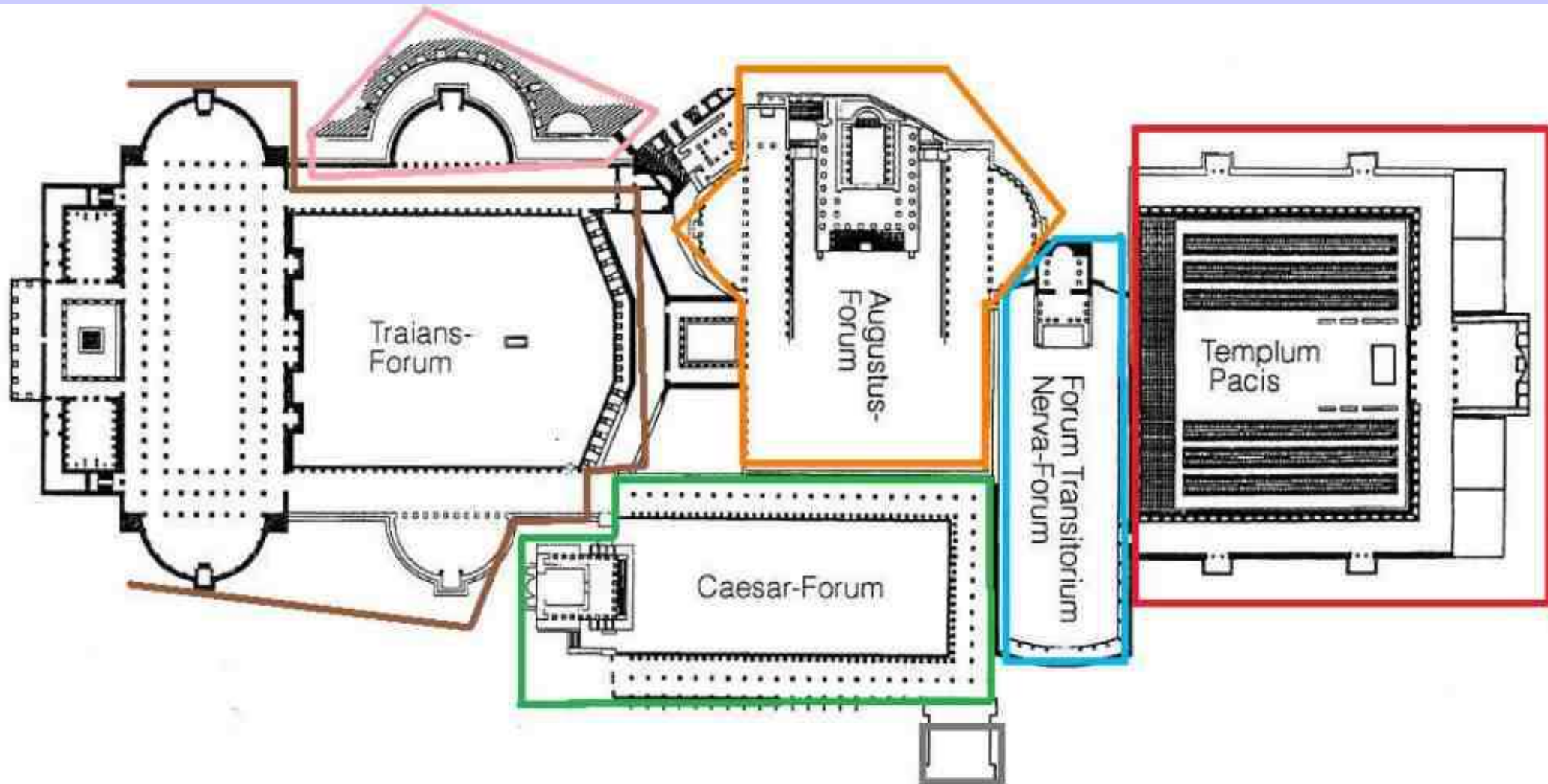
Dalla *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio

Alla fine nessuno di loro non si rivelò all'altezza di un'impresa così coraggiosa, ma tutti uccisero l'uno sull'altro i loro cari: vittime di un miserando destino, cui trucidare di propria mano la moglie e i figli apparve il minore dei mali! Poi, non riuscendo più a sopportare lo strazio per ciò che avevano fatto, e pensando di recar offesa a quei morti se ancora per poco fossero sopravvissuti, fecero in tutta fretta un sol mucchio dei loro averi e vi appiccarono il fuoco; quindi, estratti a sorte dieci fra loro col compito di uccidere tutti gli altri, si distesero ciascuno accanto ai corpi della moglie e dei figli e, abbracciandoli, porsero senza esitare la gola agli incaricati di quel triste ufficio. Costoro, dopo che li ebbero uccisi tutti senza deflettere dalla consegna, stabilirono di ricorrere al sorteggio anche fra loro: chi veniva designato doveva uccidere gli altri nove e per ultimo sé stesso; tanta era presso tutti la scambievole fiducia che fra loro non vi sarebbe stata alcuna differenza nel dare e nel ricevere la morte. Alla fine i nove porsero la gola al compagno che, rimasto unico superstite, diede prima uno sguardo tutt'intorno a quella distesa di corpi, per vedere se fra tanta strage fosse ancora rimasto qualcuno bisognoso della sua mano; poi, quando fu certo che tutti erano morti, appiccò un grande incendio alla reggia e, raccogliendo le forze che gli restavano, si conficcò la spada nel corpo fino all'elsa stramazzaando accanto ai suoi familiari.

Essi erano morti credendo di non lasciare ai romani nemmeno uno di loro vivo; invece una donna anziana e una seconda, che era parente di Eleazar e superava la maggior parte delle altre donne per senno ed educazione, si salvarono assieme a cinque bambini nascondendosi nei cunicoli sotterranei che trasportavano l'acqua potabile mentre gli altri erano tutti intenti a consumare la strage: novecentosessanta furono le vittime, comprendendo nel numero anche le donne e i bambini, e la data dell'eccidio fu il quindici del mese di Xanthico.

I romani, che s'aspettavano di dover ancora combattere, verso l'alba si approntarono e, gettate delle passerelle per poter avanzare dai terrapieni, si lanciarono all'attacco. Non vedendo alcun nemico, ma dovunque una paurosa solitudine e poi dentro fiamme e silenzio, non riuscivano a capire che cosa fosse accaduto; alla fine levarono un grido, come quando si dà il segnale di tirar d'arco, per vedere se si faceva vivo qualcuno. Il grido fu udito dalle due donne che, risalite dal sottosuolo, spiegaronο ai romani l'accaduto e specialmente una riferì con precisione tutti i particolari sia del discorso sia dell'azione. Ma quelli non riuscivano a prestarle fede, increduli dinanzi a tanta forza d'animo; si adoperarono per domare l'incendio e, apertasi una via tra le fiamme, entrarono nella reggia. Quando furono di fronte alla distesa dei cadaveri, ciò che provarono non fu l'esultanza di aver annientato il nemico, ma l'ammirazione per il nobile proposito e per il disprezzo della morte con cui tanta moltitudine l'aveva messo in atto.

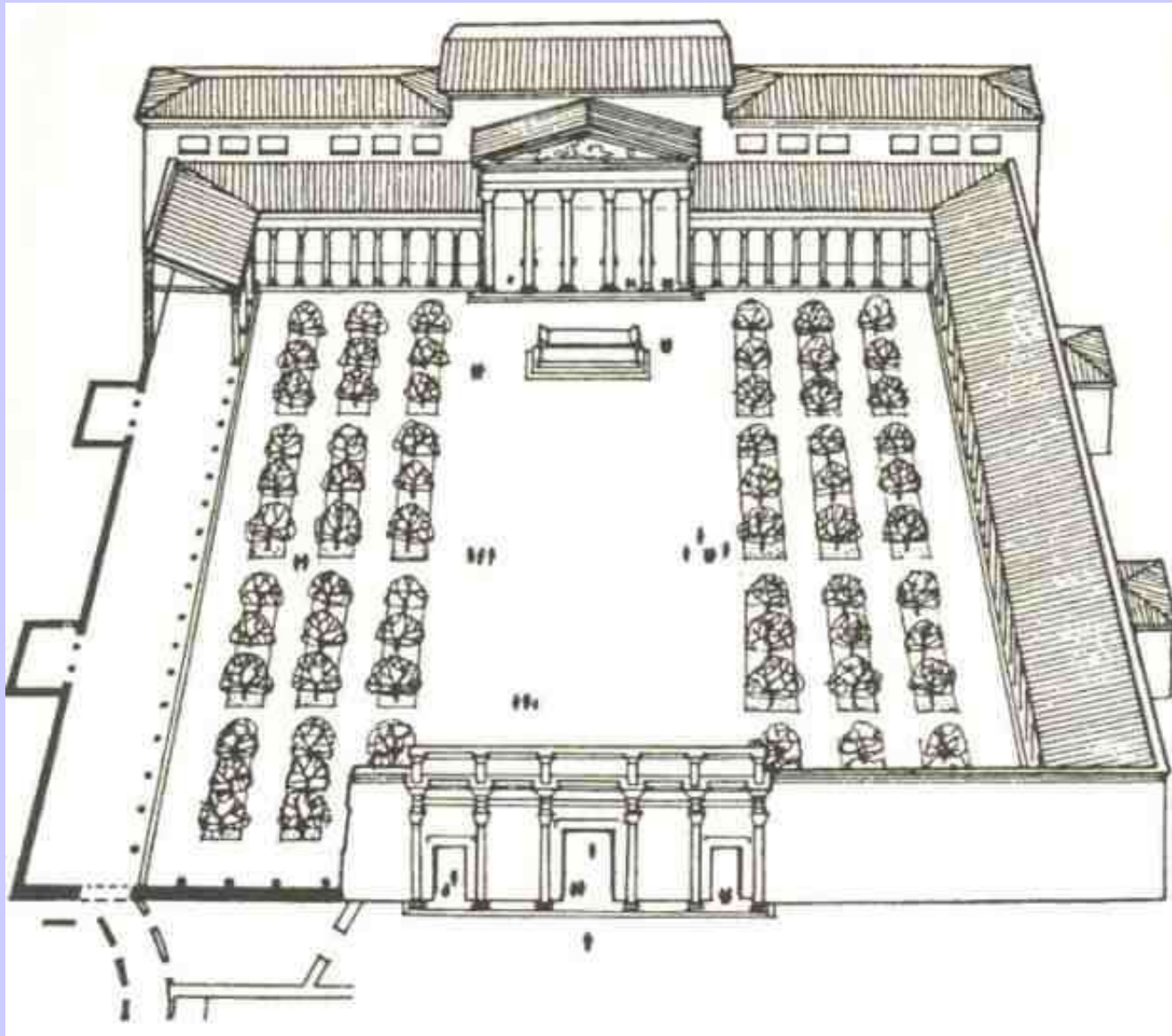
Il foro della pace in rapporto con gli altri fori imperiali







Ricostruzione del foro della Pace





I resti attuali



79-81 TITVS Flavius Vespasianus

La storiografia antica, primo fra tutti Svetonio, lo celebra per la mitezza e generosità (*“amor ac deliciae generis humani”*) mostrata durante il suo breve principato, in cui non avvenne nessuna condanna per lesa maestà. La decisione di interrompere la sua relazione con la principessa giudea Berenice gli accattivò la simpatia di popolo e senato, nonostante la sua precedente condotta fosse stata discussa.



L'eruzione del 79

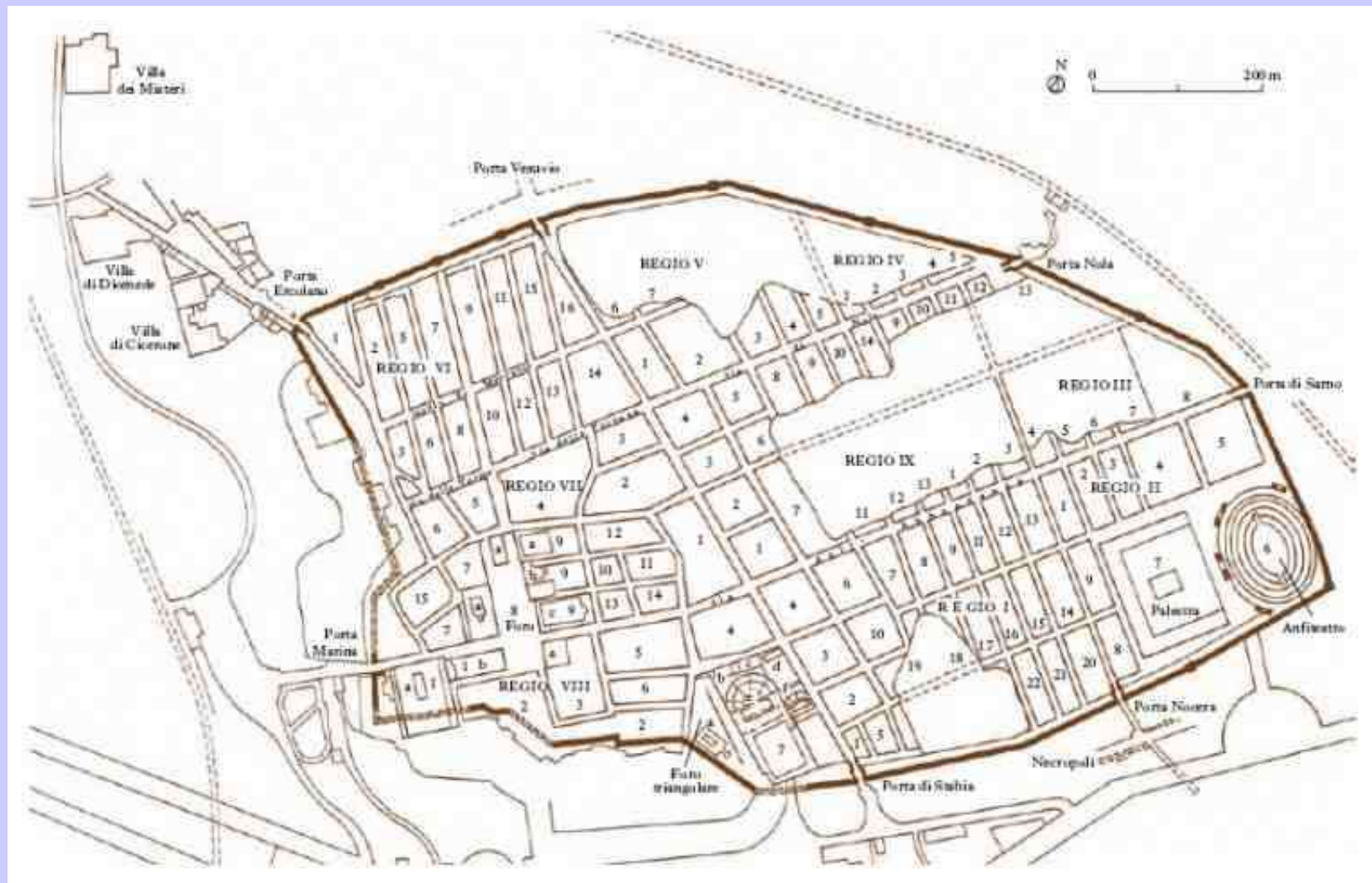
Particolare sollecitudine fu dimostrata dall'imperatore in occasione dell'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia alla fine dell'estate del 79. Mentre Pompei fu sepolta da una coltre di cenere e lapilli, Ercolano fu investita da una nube piroclastica e poi da una massa di fango che imprigionò le strutture murarie.



Sotto il suo principato si verificarono alcune catastrofi dovute alla fatalità: un'eruzione del Vesuvio, in Campania, un incendio che devastò Roma per tre giorni e tre notti e perfino la più terribile pestilenza che forse si era mai vista. In tutte queste calamità così gravi egli mostrò non solo la sollecitudine di un imperatore, ma anche la tenerezza tipica di un padre, ora confortando il popolo con i suoi editti, ora procurando tutti i soccorsi che dipendevano da lui. Sorteggiò alcuni ex consoli ai quali diede l'incarico di restaurare la Campania e assegnò i beni di coloro che erano morti durante l'eruzione del Vesuvio senza lasciare eredi, alla ricostruzione delle città distrutte. Durante l'incendio di Roma, dopo aver dichiarato che lo Stato non aveva subito nessuna perdita, destinò ai monumenti e ai templi tutti gli oggetti d'arte delle sue case di campagna e affidò la direzione dei lavori a numerosi cavalieri romani, perché fossero eseguiti più in fretta.

Svetonio, *Vita di Tito*

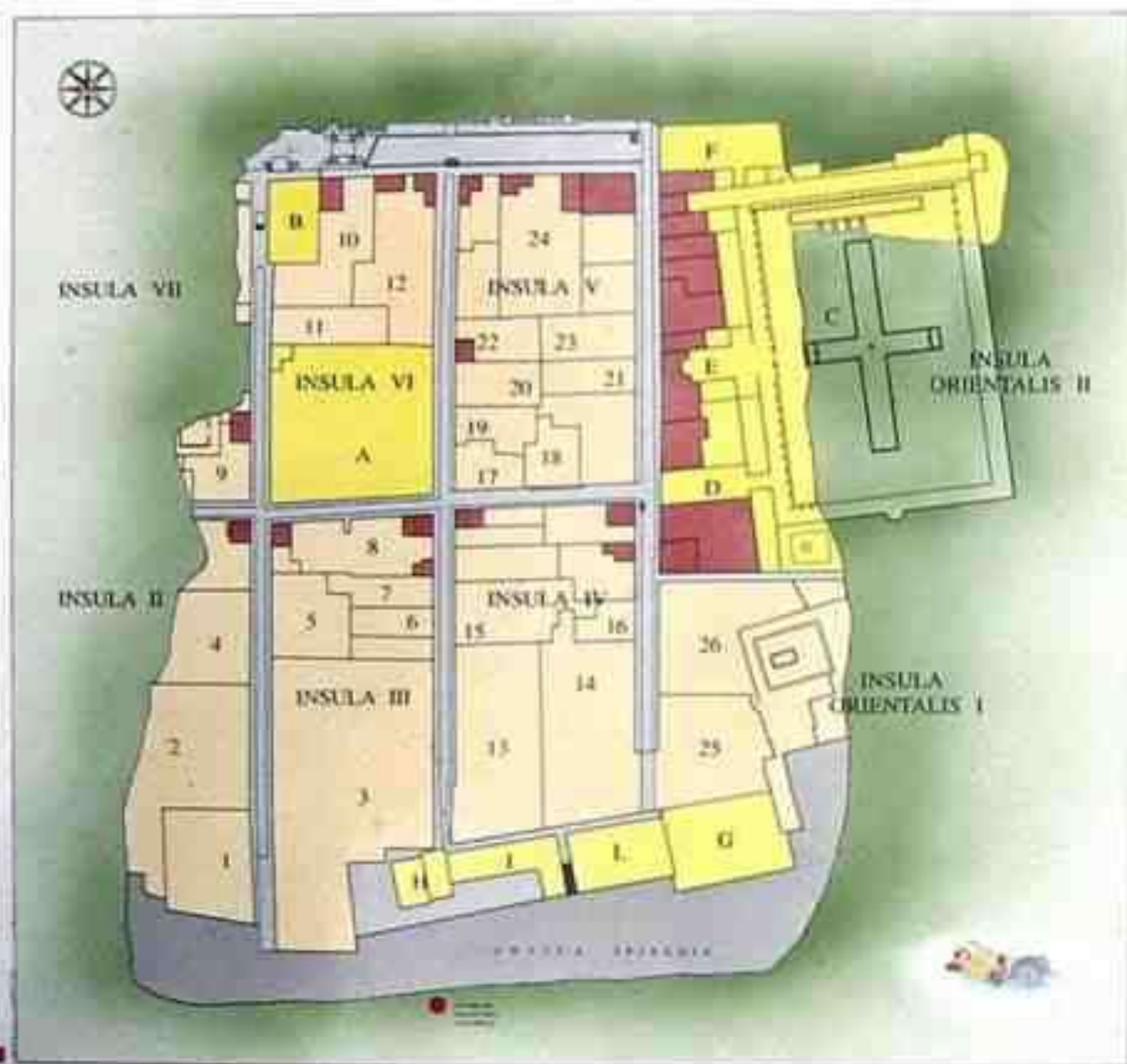
Pianta di Pompei





MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

ERCOLANO - PIANTA DELLA CITTA' ANTICA



ABITAZIONI

- 1 CASA DI ARISTIDE
- 2 CASA D'ARGO
- 3 CASA DELL'ALBERGO
- 4 CASA DEL GENIO
- 5 CASA DELLO SCHIETTRO
- 6 CASA DELL'ERUSA DI BRONZO
- 7 CASA A GRATICCIO
- 8 CASA DEL TRAMEZZO DI LEGNO
- 9 CASA DI GALBA
- 10 CASA DEL COLONNATO TUSCANICO
- 11 CASA DEI DUE ATRI
- 12 CASA DEL SALONE NERO
- 13 CASA DELL'ATRIO A MOSAICO
- 14 CASA DEI CERVI
- 15 CASA DELL'ALCOVA
- 16 CASA DELLA STOFFA
- 17 CASA SANNITICA
- 18 CASA DEL GRAN PORTALE
- 19 CASA DEL TELAIO
- 20 CASA DEL MOBILIO CARBONIZZATO
- 21 CASA DEL SACELLO
- 22 CASA DI NETTUNO ED ANFITRITE
- 23 CASA DELL'ATRIO CORINZIO
- 24 CASA DEL DICENTENARIO
- 25 CASA DELLA GEMMA
- 26 CASA DEL RILIEVO DI TELEFO

EDIFICI PUBBLICI

- A TERME URBANE
- B SACELLO DEGLI AUGUSTALI
- C PALESTRA
- D VESTIBOLO DELLA PALESTRA
- E AULA ABSIDATA
- F AULA SUPERIORE
- G TERME SUBURBANE
- H SACELLI
- I AREA SACRA
- L ARA DI S. NONIO BALBO

BOTTEGHE

Scavi di Ercolano



Nell'80 fu inaugurato l'anfiteatro Flavio, iniziato sotto Vespasiano e poi completato solo sotto Domiziano. Il nome Colosseo deriva dalla presenza di una grande statua (oltre 30 metri) del Sole, già rappresentante Nerone e collocata davanti alla *Domus Aurea*



Ricostruzione



L' inaugurazione del Colosseo secondo Svetonio

E pertanto in munificenza non fu inferiore a nessuno dei suoi predecessori, giacché dopo aver inaugurato un anfiteatro, al quale aggiunse alcune terme costruite rapidamente, vi celebrò con il più grande apparato un magnifico spettacolo; diede anche un combattimento navale nell'antica naumachia, dove fece anche comparire alcuni gladiatori e, in una sola giornata cinquemila bestie feroci di ogni genere.

Il Colosseo



O ANFITEATRO FLAVIO

NASCE

SOTTO
VESPASIANO NEL
69-79 D.C.

L'OPERA
SI CONCLUDE

CON TITO
NELL'80 D.C.

E' COSTRUITO

MISURE

MT. 188X156
H. 49
5000 POSTI



CON
TRAVERTINO, TUFO
E CALCESTRUZZO

E' SOSTITUITO DAL
TUSCANICO

MA IL
DORICO

LE COLONNE HANNO SOLO
FUNZIONE DECORATIVA

TUTTI GLI
ORDINI
ARCHITETTONICI

SONO PRESENTI

SOPRA IL 3° LIVELLO

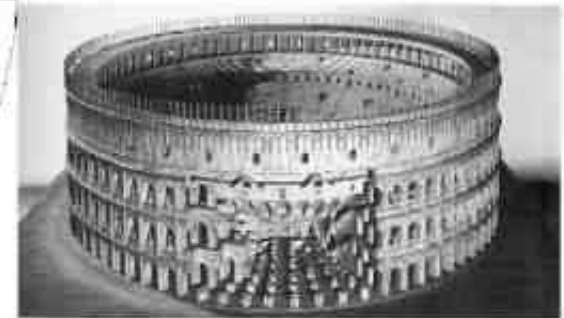
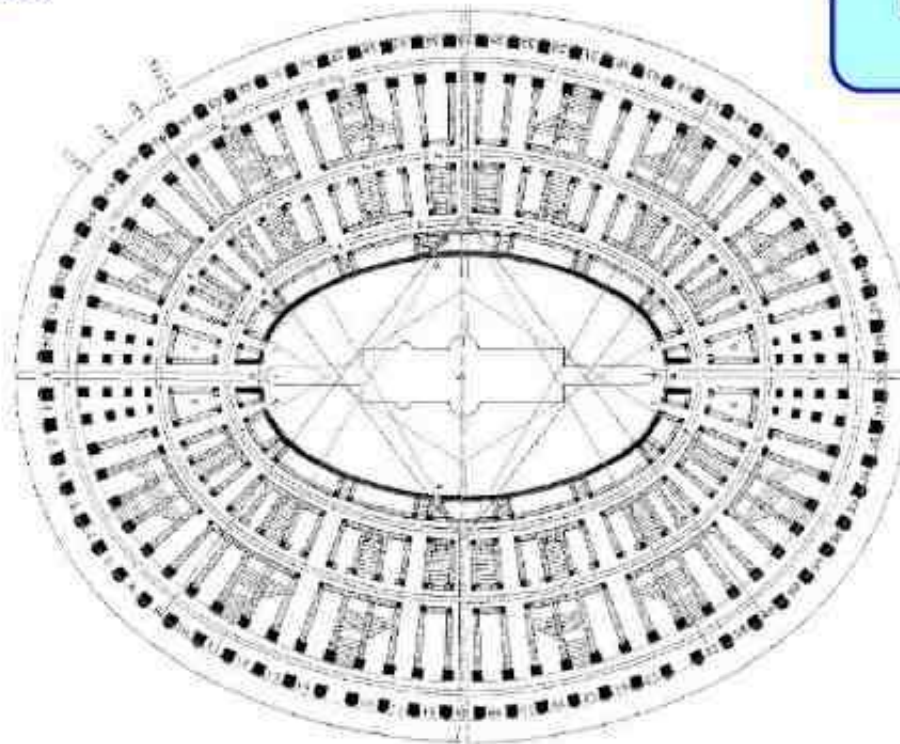
VI E' L'ATTICO IN
MURA CONTINUA

CON

LESENE CORINZIE

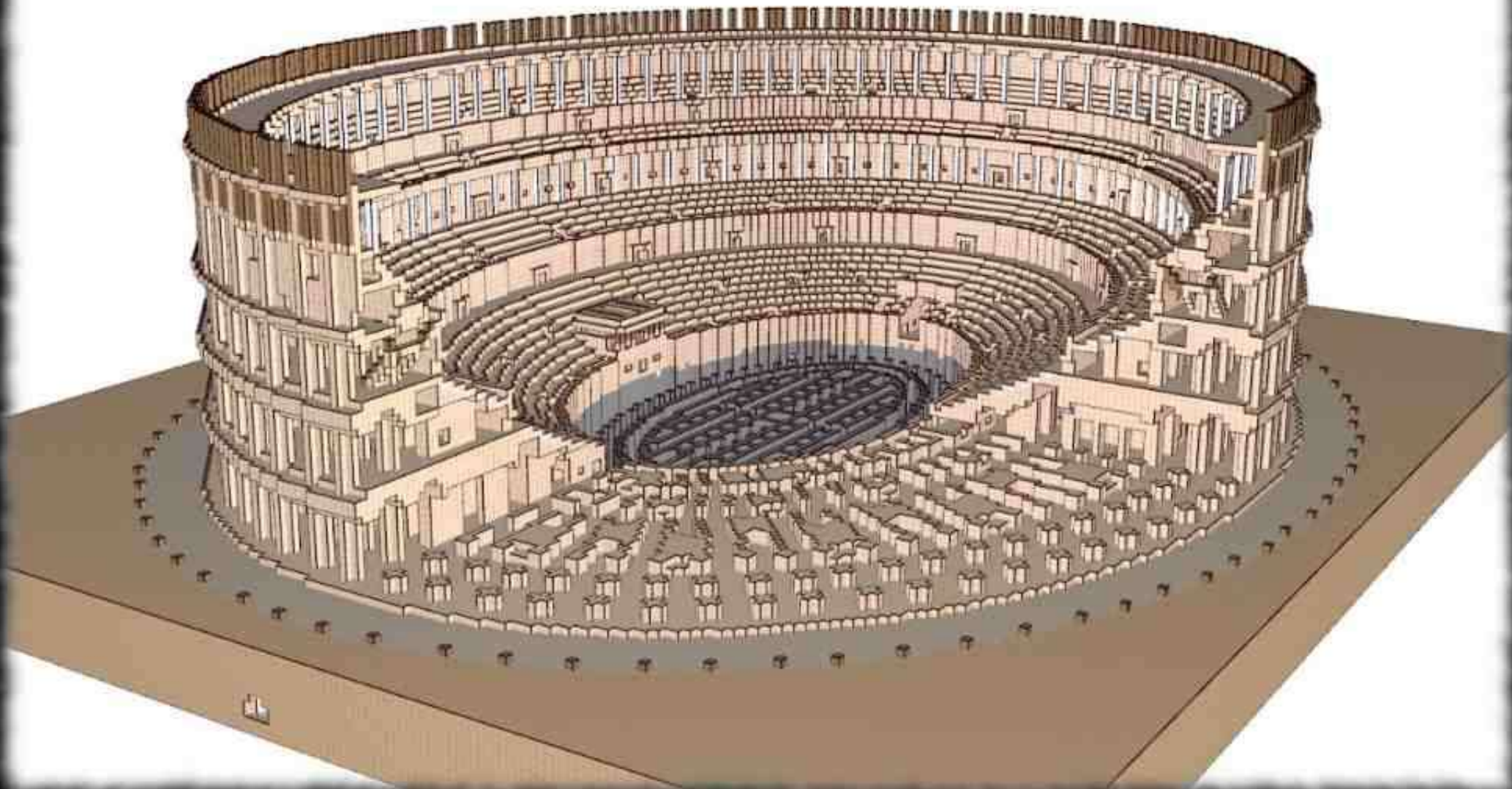
CHE DIVIDONO GLI SPAZI

CON FINESTRONI
SQUADRATI



AMPHITHEATRUM FLAVIUM

B Y E D I O H N N Y B O Y



Il Colosseo

IL PUBBLICO ACCEDEVA ALLE GRADINATE
TRAMITE I VOMITORIA (VOMITORI)

GLI INGRESSI
CHE



CONDUCEVANO AI
CORRIDOI ANULARI DI
SMISTAMENTO

LA VASTA CAVEA

ERA DIVISA IN TRE SETTORI IN
SENSO ORIZZONTALE DETTI
MAENIANA, GALLERIE;

L'ULTIMA DI ESSE

AVEVA LE GRADINATE IN
LEGNO ONDE RIDURRE LA
SPINTA DELLE VOLTE

SULLE QUALI

ERANO
APPOGGIATE



CONTRO LA

PARETE DELL'ATTICO,
PIU' SOTTILE

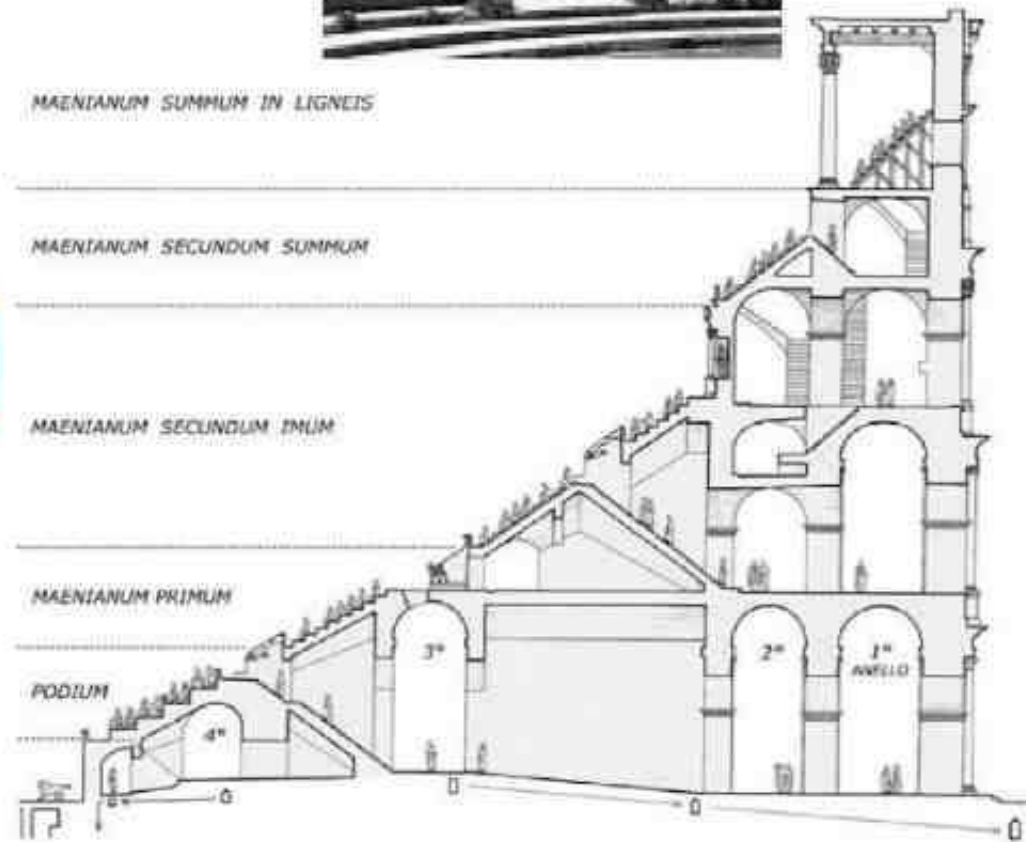
MAENIANUM SUMMUM IN LIGNEIS

MAENIANUM SECUNDUM SUMMUM

MAENIANUM SECUNDUM INIMUM

MAENIANUM PRIMUM

PODIUM





**81-96 Titus Flavius
DOMITIANVS**

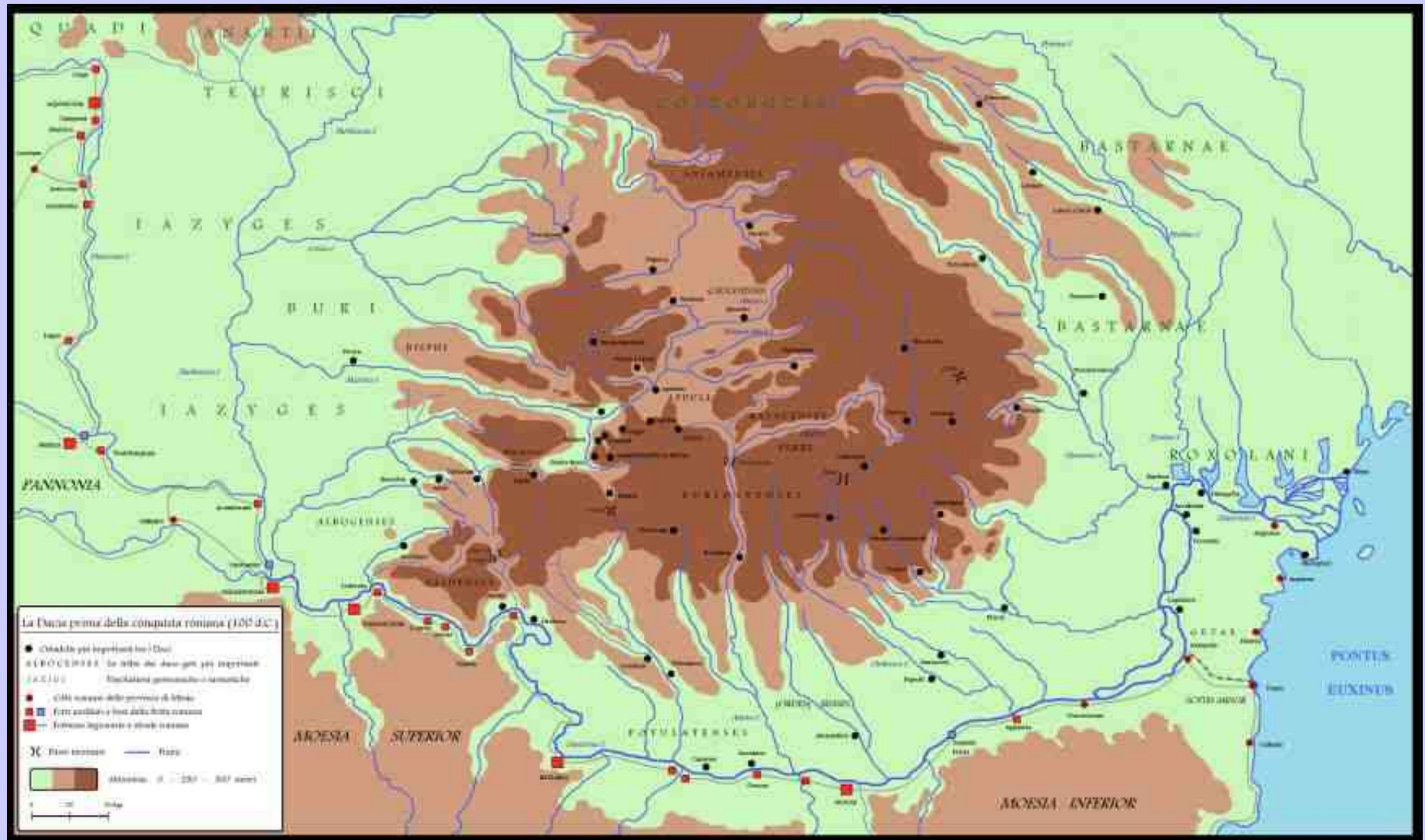
A seguito della morte improvvisa di Tito ne prende il posto il fratello Domiziano (Roma 51-96), già nominato Caesar dallo stesso Vespasiano.



Nei primi anni Domiziano si dedica alle campagne militari, con interventi in Germania (83-85), contro i Catti, fra Reno e Danubio, dove crea il sistema fortificato degli *agri decumates*.



Nella guerra (85-89) contro il re dei Daci Deceballo, che aveva attaccato la Mesia romana, Domiziano, dopo una grava sconfitta, ottiene a Tapae un importante successo, ma poi, a causa di rivolte in Germania e in Pannonia, finisce per siglare un accordo, percepito come vergognoso dai Romani.



Giulio Agricola e le operazioni in Britannia

Un altro singificativo fronte di attività militari fu quello della Britannia settentrionale dove Giulio Agricola soffocò una rivolta dei Caledoni sotto la guida di Calcago, vincendoli presso il Monte Graupio. Nella biografia di Agricola scritta dal genero Tacito si legge anche l'immaginaria ricostruzione del discorso di Calcago prima della battaglia, una dura requisitoria contro l'imperialismo romano.

- Nella biografia Tacito dà anche conto della revoca del comando da parte di Domiziano, attribuita ad invidia dell'imperatore nei confronti dei successi del generale, e della successiva morte di Agricola, insinuando i sospetti di un avvelenamento.

Inizio del discorso di Calcago (da Tacito)

«Quando ripenso alle cause della guerra e alla terribile situazione in cui versiamo, nutro la grande speranza che questo giorno, che vi vede concordi, segni per tutta la Britannia l'inizio della libertà. Sì, perché per voi tutti qui accorsi in massa, che non sapete cosa significhi servitù, non c'è altra terra oltre questa e neanche il mare è sicuro, da quando su di noi incombe la flotta romana. Perciò combattere con le armi in pugno, scelta gloriosa dei forti, è sicura difesa anche per i meno coraggiosi. I nostri compagni che si sono battuti prima d'ora con varia fortuna contro i Romani avevano nelle nostre braccia una speranza e un aiuto, perché noi, i più nobili di tutta la Britannia - perciò vi abitiamo proprio nel cuore, senza neanche vedere le coste dove risiede chi ha accettato la servitù - avevamo perfino gli occhi non contaminati dalla dominazione romana. Noi, al limite estremo del mondo e della libertà, siamo stati fino a oggi protetti dall'isolamento e dall'oscurità del nome. Ora si aprono i confini ultimi della Britannia e l'ignoto è un fascino: ma dopo di noi non ci sono più popoli, bensì solo scogli e onde e il flagello peggiore, i Romani, alla cui prepotenza non fanno difesa la sottomissione e l'umiltà. Predatori del mondo intero, adesso che mancano terre alla loro sete di totale devastazione, vanno a frugare anche il mare: avidi se il nemico è ricco, arroganti se povero, gente che né l'oriente né l'occidente possono saziare; loro soli bramano possedere con pari smania ricchezze e miseria. Rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero; infine, dove hanno fatto il deserto, quello chiamano pace.» (*imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*)

I rapporti con il senato e il popolo

Nei primi anni Domiziano cercò di mantenere buoni rapporti con il senato, e anche se accentuò il potere autocratico del *princeps*, Roma restò fondamentalmente una diarchia. Tuttavia in seguito l'ostilità si accrebbe, anche per il tentativo, poi abortito, da parte dell'imperatore di trasformare il consolato, da lui rivestito con continuità, in consolato perpetuo, come invece riuscì a fare per la censura. Per recuperare fondi da destinare alle legioni e agli spettacoli richiesti dal popolo non esitò a far condannare a morte cittadini particolarmente facoltosi e senatori.

Molto discussa fu poi la relazione con Giulia, figlia di Tito, sposata in realtà con un altro parente, Tito Flavio Sabino, fratello di Tito Flavio Clemente, uno dei personaggi più in vista dell'epoca, che condivideva con la moglie Domitilla simpatie filocristiane.



La politica religiosa

In seguito assume atteggiamenti sempre più autocratici, accettando di essere chiamato *dominus ac deus* ed instaurando un regime di terrore a Roma. Particolare attenzione viene impiegata per ripristinare la religiosità tradizionale, recuperando anche la pratica della sepoltura da vive delle vestali colpevoli, e per eliminare l'influenza dei filosofi greci, esiliati da Roma, e delle religioni monoteistiche (Ebrei e Cristiani), con alcune isolate persecuzioni.

L'attività edilizia

- Domiziano si dedicò ad importanti opere edificatorie, costruendo uno stadio presso l'attuale piazza Navona, un enorme palazzo sul Palatino distinto fra parte ufficiale (*Domus Flavia*) e parte privata (*Domus Augustana*) ed il foro Transitorio, fra quelli di Vespasiano ed Augusto, con tempio di Minerva, inaugurato in realtà solo dal successore Nerva. Costruì anche la Via Domitiana, che collegava la città campana di Pozzuoli (Puteoli) con la via Appia.

Stadio di Domiziano



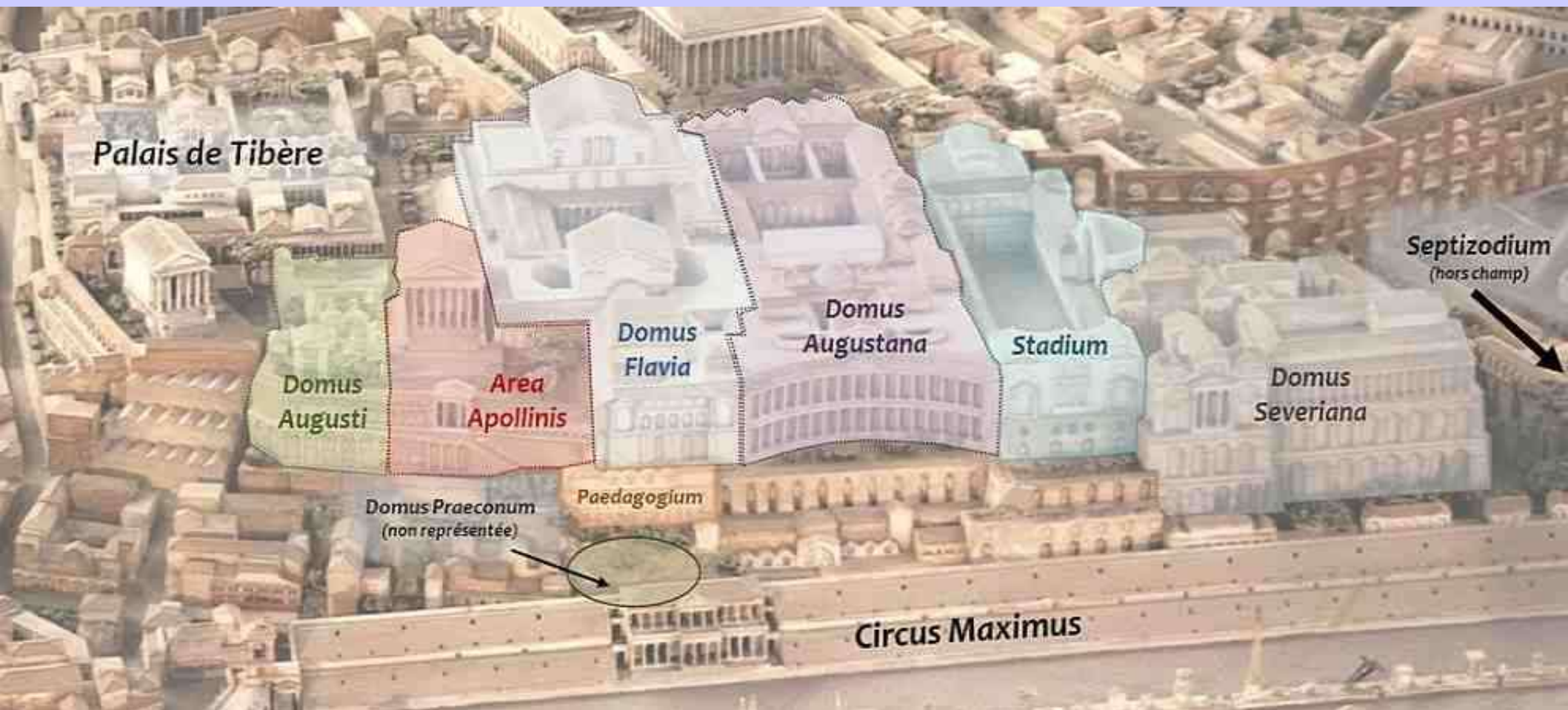
Resti dello stadio di Domiziano

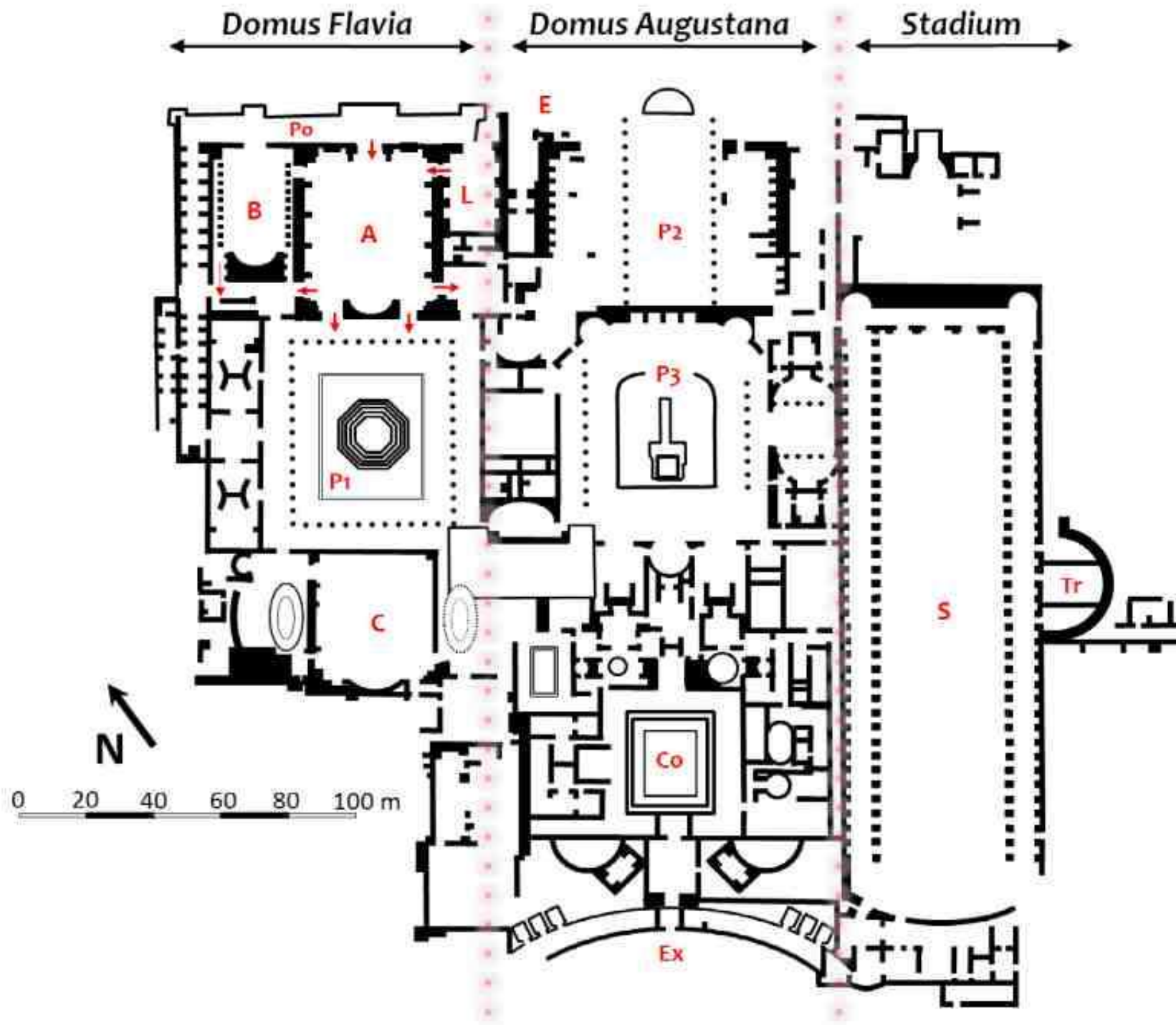


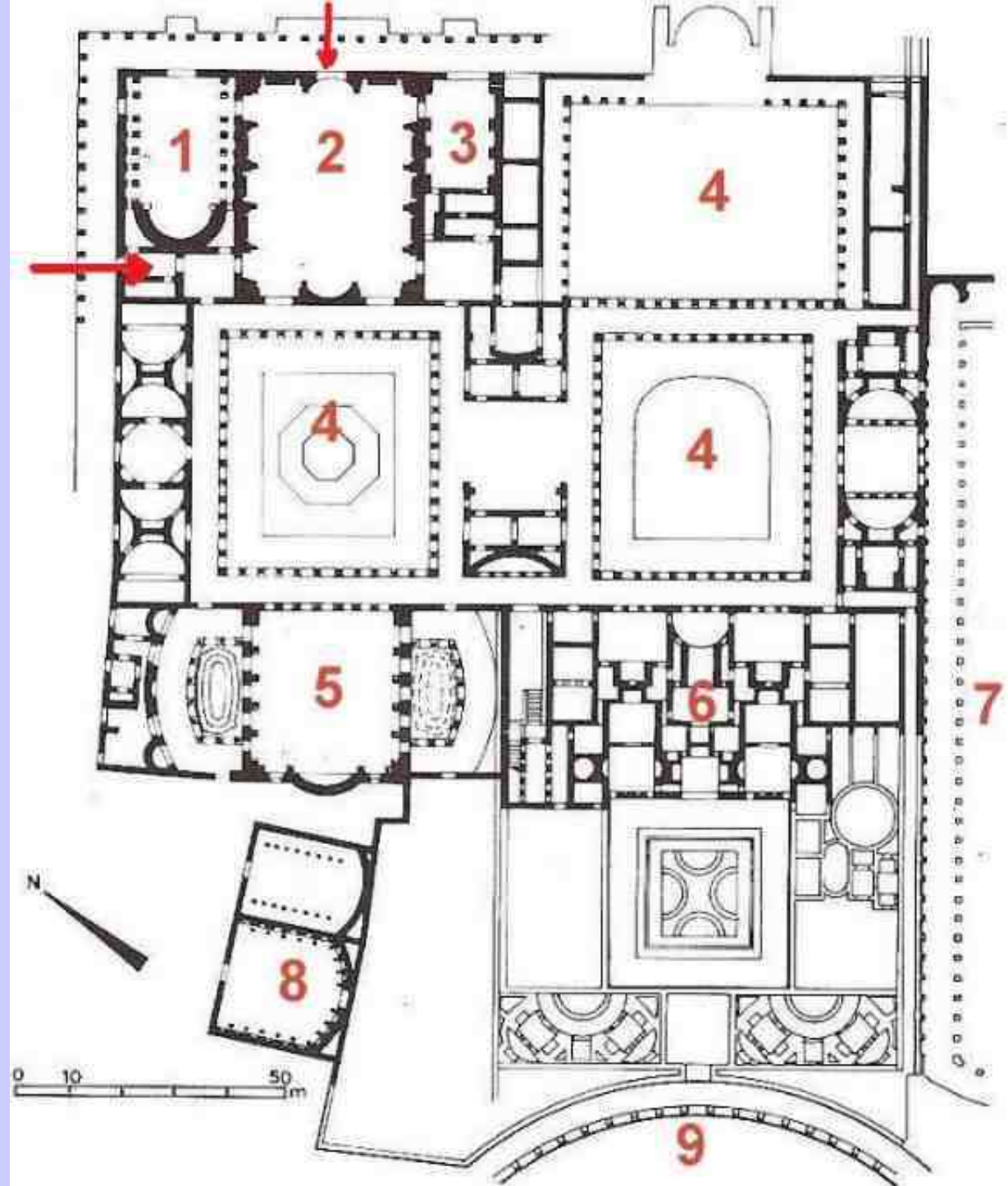
Piazza Navona



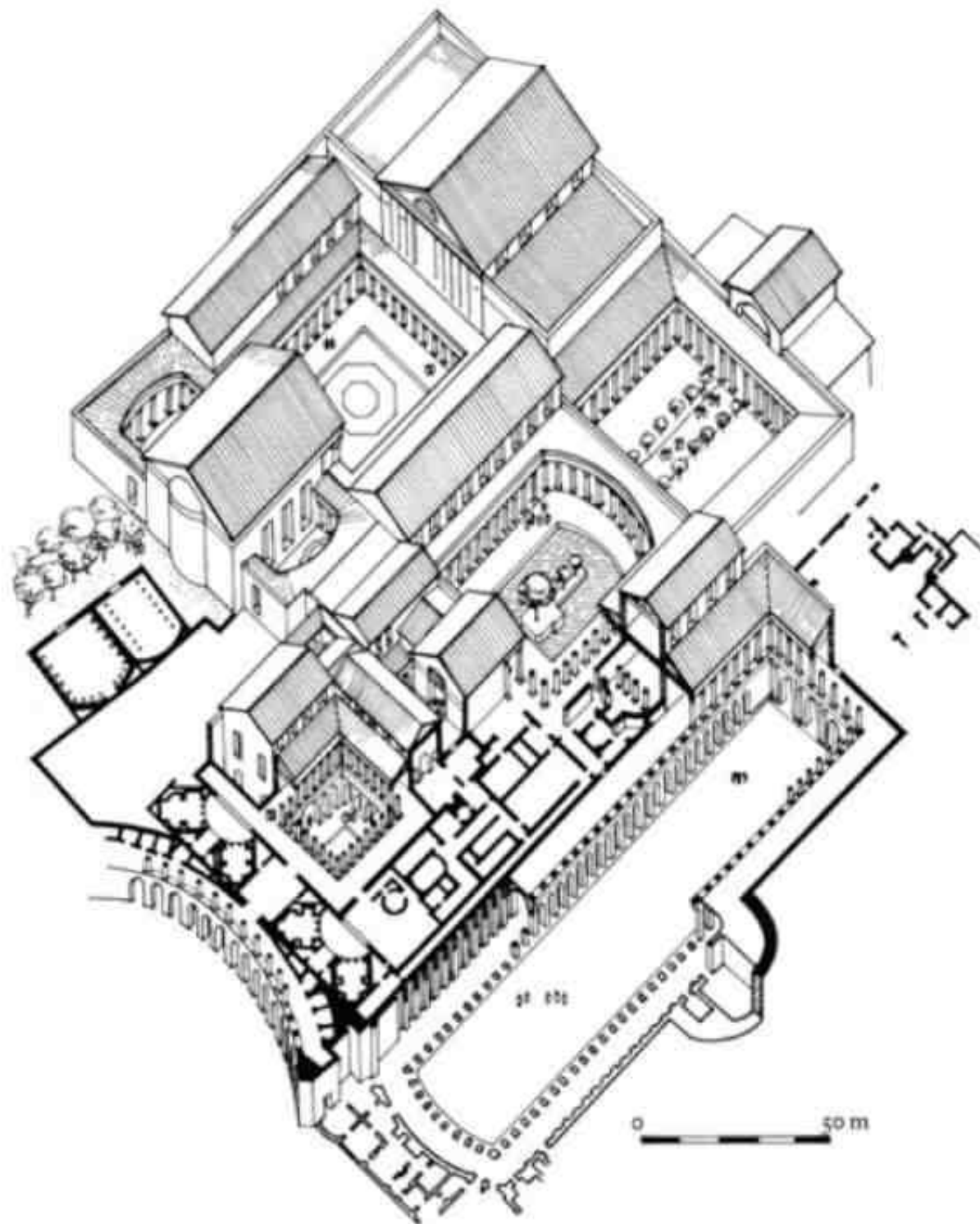
Le *Domus Flavia* e *Augustana*







1. Basilica. / 2. Aula Regia. / 3. Lararium (¿vestibulo?). / 4. Patios con peristilo. / 5. Sala de banquetes (triclinium). / 6. Habitaciones privadas. / 7. Stadium (jardín excavado). / 8. Biblioteca. / 9. Fachada hacia el Circus Maximus.



Ricostruzione delle Domus Flavia e Augustana

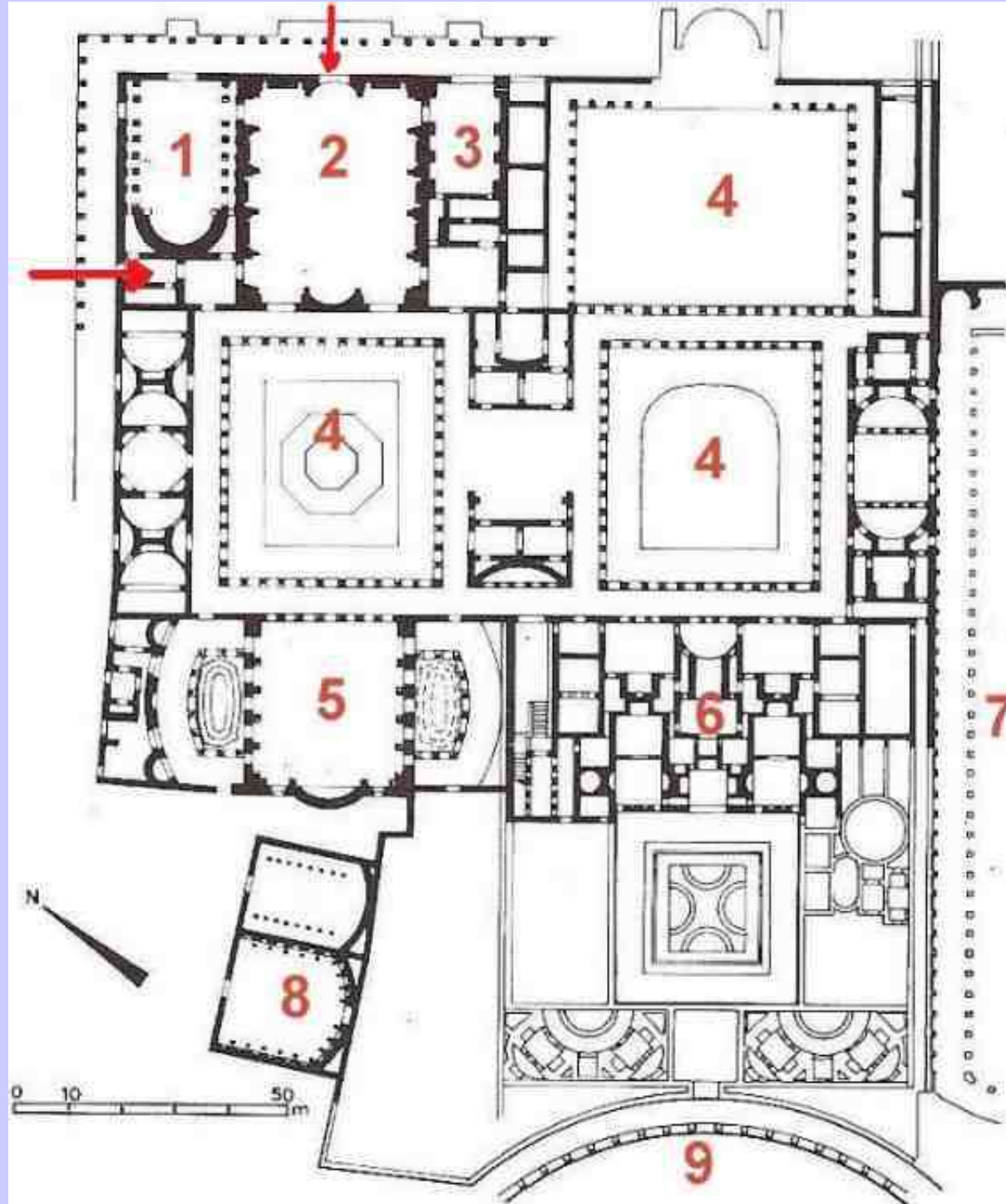






DOMUS FLAVIA





1. Basilica. / 2. Aula Regia. / 3. Lararium (¿vestíbulo?). / 4. Patios con peristilo. / 5. Sala de banquetes (triclinium). / 6. Habitaciones privadas. / 7. Stadium (jardín excavado). / 8. Biblioteca. / 9. Fachada hacia el Circus Maximus.



AULA REGIA





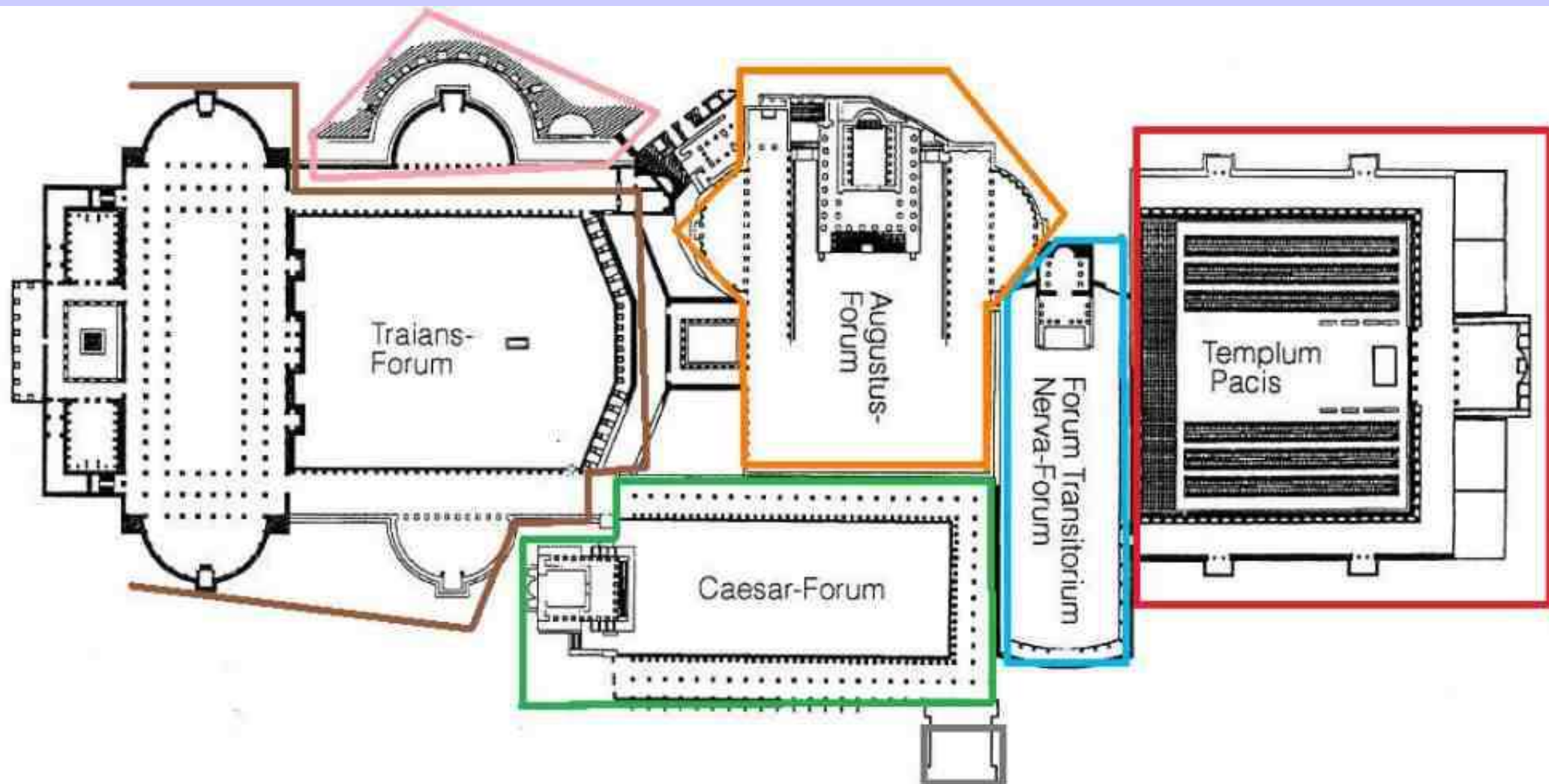








Il foro transitorio o di Nerva







Ricostruzione del Foro transitorio



Le “colonnacce” del Foro di Nerva nell' '800



AVANTI DEL FORO CENTRALE DEL FORO DI NERVA



La morte

Domiziano cade vittima di un complotto con l'appoggio dei prefetti del pretorio Norbano e Petronio e forse dalla stessa moglie Domizia Longina. L'esecutore materiale è un liberto di Domitilla, moglie di Flavio Domizio, mandato a morte dallo stesso Domiziano, mentre la donna era stata relegata presso l'isola di Pandataria (Ponza),

Come successore viene acclamato il senatore Nerva.

Dalla *Vita di Domiziano* di Svetonio

I congiurati esitavano sulla scelta del momento e sul modo di agire, domandandosi se aggredirlo nel bagno o mentre cenava, quando Stefano, che era intendente di Domitilla e si trovava allora accusato di appropriazione indebita, suggerì un piano e offrì il suo aiuto. Per parecchi giorni, allo scopo di stornare i sospetti, si fece vedere con il braccio sinistro avvolto di lana e di fasce, come se fosse ferito, poi, quando venne il momento, fece scivolare una specie di pugnale sotto questo bendaggio; con il pretesto di dovergli denunciare un complotto si introdusse da Domiziano e mentre quello leggeva con stupore il biglietto che gli aveva consegnato, lo trapassò al basso ventre. Ferito, Domiziano tentava di difendersi, ma il corniculario Clodiano, e Massimo, un liberto di Partenio, e Saturo, primo ufficiale di camera, e alcuni gladiatori si precipitarono su di lui e lo uccisero, colpendolo sette volte. Il giovane schiavo che si trovava là come di consueto per vegliare sui Lari della camera imperiale e poté assistere all'assassinio, raccontava inoltre che, fin dalle prime ferite, Domiziano gli ordinò di portargli il pugnale nascosto sotto il suo cuscino e di chiamare i suoi servi ma che egli, al capezzale, trovò soltanto il manico dell'arma e, per il resto, tutte le porte sbarrate; aggiungeva anche che, nel frattempo, Domiziano, buttato a terra Stefano, dopo averlo afferrato, lottò a lungo con lui, tentando sia di portargli via il pugnale, sia di cavargli gli occhi con le sue dita tutte tagliuzzate. Fu ucciso nel quattordicesimo giorno prima delle calende di ottobre, nel suo quarantacinquesimo anno di età e nel quindicesimo del suo principato. Il suo cadavere fu collocato in una bara plebea e trasportato dai becchini, mentre la sua nutrice Fillide gli rese gli ultimi onori nella sua casa di periferia, situata lungo la via Latina; poi ella trasferì segretamente i suoi resti nel tempio della famiglia Flavia e li mescolò con le ceneri di Giulia, la figlia di Tito, che pure aveva allevato.